

LIVELLO B1

Durata: 90 minuti

Punteggio massimo: 120 punti

Soglia di superamento della prova: 84/120 punti (70%)

TESTO N. 1: Livio, *Ab Urbe condita*, I, 56, 4 - 13

Bruto "lo sciocco" e l'oracolo di Delfi

Secondo la versione fornita da Livio (I, 56, 4-12), Tarquinio il Superbo, spaventato da un infausto presagio (un serpente era sbucato fuori da una colonna di legno del palazzo reale), decide di consultare l'oracolo di Delfi. Al seguito della delegazione inviata viene aggregato, come semplice accompagnatore, Lucio Giunio Bruto, nipote del re. Bruto, dopo che il re aveva ucciso i cittadini più eminenti e, tra questi, anche il fratello maggiore del giovane, per sfuggire alla persecuzione dello zio materno aveva messo in atto un'astuta finzione, nell'attesa che giungesse il momento opportuno per vendicarsi e rovesciare Tarquinio dal trono. Nella parte conclusiva del passo il comportamento del finto sciocco allude a ciò che ben presto sarebbe accaduto a Roma: l'abbattimento della monarchia e l'instaurazione della repubblica, di cui Bruto fu, assieme a Collatino, il primo console (509 a. C., secondo la data tradizionale).

Ante-testo (con trad. it., UTET, Torino 1974)

Haec agenti portentum terribile visum: anguis ex columna lignea elapsus cum terrorem fugamque in regia fecisset, ipsius regis non tam subito pavore perculit pectus quam anxiis implevit curis. Itaque cum ad publica prodigia Etrusci tantum vates adhiberentur, hoc velut domestico exterritus visu Delphos ad maxime inclitum in terris oraculum mittere statuit.

«Mentre era occupato (sc. Tarquinio) in queste imprese (sc. la costruzione del tempio di Giove Capitolino e la fondazione di colonie) apparve un terribile prodigio: un serpente, strisciando fuori da una colonna di legno, gettò il terrore e lo scompiglio nella reggia; l'animo del re non tanto fu turbato lì per lì da quella vista, quanto fu tormentato poi da angosciosi pensieri. Perciò, mentre per la spiegazione dei prodigi pubblici si valeva soltanto di indovini etruschi, per questa apparizione, che pareva riguardare la sua casa, spaventato decise di mandare a consultare l'oracolo più famoso della terra, quello di Delfi».

Testo

- 1 Neque responsa sortium ulli alii committere ausus, duos filios per ignotas ea tempestate terras,
- 2 ignotiora maria in Graeciam misit. Titus et Arruns profecti; comes iis additus L. Iunius Brutus,
- 3 Tarquinia, sorore regis, natus, iuvenis longe alius ingenii quam cuius simulationem induerat (1). Is
- 4 cum primores civitatis, in quibus fratrem suum, ab avunculo interfectum audisset, neque in animo
- 5 suo quicquam regi timendum neque in fortuna concupiscendum relinquere statuit contemptuque
- 6 tutus esse ubi in iure parum praesidii esset. Ergo ex industria factus ad imitationem stultitiae, cum se
- 7 suaque praedae esse regi sineret, Bruti quoque haud abnuit cognomen ut sub eius obtentu
- 8 cognominis liberator ille populi Romani animus latens operiretur tempora sua. Is tum ab Tarquiniis
- 9 ductus Delphos, ludibrium verius quam comes, aureum baculum (2) inclusum corneo (3) cavato ad
- 10 id baculo tulisse donum Apollini dicitur, per ambages (4) effigiem ingenii sui. Quo postquam
- 11 ventum est, perfectis patris mandatis cupido incessit animos iuvenum sciscitandi (5) ad quem eorum
- 12 regnum Romanum esset venturum. Ex infimo specu vocem redditam ferunt: imperium summum
- 13 Romae habebit qui vestrum primus, o iuvenes, osculum matri tulerit. Tarquinius ut Sextus, qui Romae
- 14 relictus fuerat, ignarus responsi expersque imperii esset, rem summa ope taceri iubent; ipsi inter se
- 15 uter prior, cum Romam redisset, matri osculum daret, sorti permittunt. Brutus, alio ratus spectare
- 16

- 17 Pythicam vocem, velut si prolapsus cecidisset, terram osculo contigit, scilicet quod ea communis mater omnium mortalium esset.

Note: (1) Il verbo, il cui oggetto è *simulationem*, è qui usato in senso figurato (in senso proprio, *induo/induor* = “vestire”, “vestirsi”, “indossare”: cfr. *indumentum*); (2) *baculum* = “bastone”, “verga”; (3) *corneus-a-um*, agg.= “fatto di legno di corniolo”; (4) *per ambages*: *ambages* è usato soprattutto al plurale e qui, come altrove, ha il significato di “enigma”, “simbolo”; (5) da *sciscitor* (= *quaero, sciendi gratia interrogo*).

Post-testo

Reditum inde Romam, ubi aversus Rutulos bellum summa vi parabatur. «Ritornarono quindi a Roma, dove si stava preparando alacramente la guerra contro i Rutuli».

Esercizio 1

Si riempia la griglia sotto riportata, indicando se si ritiene vera (V) o falsa (F) ciascuna affermazione (8 x 1 = 8 punti)

- 1) Tarquinius noluit responsa sortium suis filiis committere et duos legatos, Titum et Arruntem, in Graeciam misit. F
- 2) Rex ipse cum Tito et Arrunte profectus est ad oraculum consulendum. F
- 3) Brutus quoque, cuius Tarquinius avunculus erat, cum Tito et Arrunte profectus est. V
- 4) Rex Tarquinius, una cum principibus civitatis, etiam Bruti fratrem interfecerat. V
- 5) Ut tutus esset a regis vi insidiisque, Brutus se stultum esse simulabat. V
- 6) Dicitur Brutus ligneum baculum inclusum aureo baculo donum Apollini tulisse. F
- 7) Iuvenibus quaerentibus quis Romae regnaturus esset, vox respondit summum imperium habiturum esse eum qui primus matrem osculatus esset. V
- 8) Hac voce audita, Brutus, simulans se cecidisse, terram osculatus est, cum pro certo haberet eam esse communem matrem omnium hominum. V

Esercizio 2

Comprensione analitica a livello lessicale: scelta tra diversi traduttori

Qual è, nel contesto in cui sono inserite, il significato delle seguenti parole, qui riportate al nominativo (sostantivi e aggettivi) e alla prima persona dell'indicativo presente (verbi)?

(10 x 3 = 30)

1. *tempestas* (r. 1)

- tempo
- tempesta
- circostanza
- sciagura

2. *avunculus* (r. 4)

- zio paterno
- zio materno
- nonno paterno
- nonno materno

3. *praesidium* (r. 6)

- scorta
- protezione
- corpo di guardia
- posto di guardia

4. *obtutus* (r. 8)

- affermazione
- ottenimento
- protezione
- preghiera

5. *comes* (r. 10)

- affabile
- seguace
- accondiscendente
- accompagnatore

6. *effigies* (r. 11)

- statua
- immagine
- quadro
- aspetto

7. *incedo* (r. 12)

- incedere, avanzare (intransitivo)
- diffondersi, presentarsi (intransitivo)
- prendere, cogliere (transitivo)
- cedere, abbandonare (transitivo)

8. *specus* (r. 13)

- immagine
- posto di guardia
- grotta
- specchio

9. *permitto* (r. 17)

- permettere
- affidare
- inviare

- allentare

10. *prolabor* (r. 17)

- spingersi, lanciarsi
- esitare, indugiare
- scivolare, inciampare
- allontanarsi, andarsene

Esercizio 3 Comprensione analitica a livello morfo-sintattico

Scegli la risposta corretta indicandola con una crocetta

(10 x 3 = 30)

1. *ulli alii* (r. 1) è un

- genitivo singolare maschile
- genitivo singolare neutro
- dativo singolare maschile
- dativo singolare neutro

2. *iis* (r. 2) si riferisce a

- *responsa sortium*
- *nulli alii*
- *terras e maria*
- *Titus et Arruns*

3. *timendum* e *concupiscendum* (r. 5) sono entrambi forme dell'accusativo singolare del

- gerundio, con valore finale
- gerundio, con funzione predicativa
- gerundivo, con valore finale
- gerundivo, con funzione predicativa

4. *verius* (r. 9)

- aggettivo di grado positivo, riferito a Bruto
- aggettivo di grado comparativo, riferito a Bruto
- avverbio di grado positivo
- avverbio di grado comparativo

5. *tulisse donum ... dicitur* (r. 10) costituisce un costrutto

- "personale" (*donum* è nominativo)
- "impersonale" (*donum* è accusativo)
- "personale" (*donum* è accusativo)
- "impersonale" (*donum* è nominativo)

6. *quo* (r. 10) è

- avverbio di moto a luogo, in funzione di nesso relativo
- avverbio di moto a luogo, che introduce una subordinata relativa
- ablativo del pronome relativo, riferito ad *Apollini*
- ablativo del pronome relativo, riferito a *ingenii sui*

7. *ad quem eorum regnum Romanum esset venturum* (r. 13) è una proposizione subordinata

- relativa con valore eventuale (con *quem* pronome relativo)
- relativa con valore eventuale (con *quem* aggettivo relativo riferito a *regnum*)
- interrogativa indiretta (con *quem* pronome interrogativo, collegato al genitivo *eorum*)
- interrogativa indiretta (con *quem* aggettivo interrogativo, riferito al sostantivo *regnum*)

8. *vestrum* (r. 13) è

- aggettivo possessivo, accusativo singolare neutro, concordato con *osculum*
- aggettivo possessivo, accusativo singolare neutro, riferito al precedente *imperium*
- genitivo del pronome personale, con valore partitivo
- genitivo del pronome personale, con valore possessivo

9. *ut* (r. 15)

- regge *fuera*t (r. 14) e ha valore temporale
- regge *fuera*t (r. 14) e ha valore comparativo-modale
- regge *esset* (r. 14) e ha valore finale
- regge *esset* (r. 14) e ha valore consecutivo

10. *contigit* (r. 18) è

- perfetto indicativo di *contingo*
- presente indicativo di *contigo*
- perfetto indicativo di *contego*
- presente indicativo di *contego*

Esercizio 4

Scegli tra i seguenti quattro riassunti quello che risulta coerente col testo di partenza, barrando il numero con cui è contrassegnato

- 1) Per ottenere una spiegazione del prodigio avvenuto nel palazzo reale, il re Tarquinio, non osando affidare una missione così delicata ai suoi giovani figli, mandò a consultare l'oracolo di Delfi due suoi ambasciatori (di cui egli si fidava come di nessun altro), di nome Tito e Arrunte, accompagnati da suo nipote Bruto. Infatti, per quanto Bruto sembrasse inoffensivo (egli si fingeva sciocco per preservare la propria incolumità e, a questo scopo, tollerava persino di essere appellato con l'infamante soprannome di Bruto, "lo sciocco" appunto), il re intendeva tenerlo per qualche tempo lontano da Roma perché, tra tante altre figure di spicco della città, gli aveva ucciso anche un fratello. Giunta l'ambasceria a Delfi, Bruto consegnò come suo dono

ad Apollo un bastone di legno nascosto all'interno di una verga d'oro massiccio, come simbolico rovesciamento della sua vera natura. Compiuta la missione affidata loro dal re, i due ambasciatori vollero chiedere all'oracolo chi a Roma sarebbe succeduto al re Tarquinio. Con oscure parole l'oracolo indicò come futuro re colui che per primo avesse baciato la madre. Essi allora concordarono di estromettere Sesto, l'altro fratello, e di affidare a un sorteggio tra loro due la designazione di colui che, nella maniera indicata dal dio, sarebbe stato il futuro re. Bruto invece, interpretando in maniera diversa le ambigue parole dell'oracolo, finse di cadere e baciò la terra, madre di tutti gli uomini.

- 2) Per ottenere una spiegazione del prodigio avvenuto nel palazzo reale, Tarquinio decide di inviare due dei suoi figli (infatti non si fidava di nessun altro in quella circostanza) a consultare l'oracolo di Delfi, accompagnati da un nipote del re, Bruto, il quale celava una natura e un animo ben diversi dall'immagine di sé che mostrava all'esterno. Egli, infatti, dopo che Tarquinio aveva ucciso, fra tanti altri uomini eminenti, anche suo fratello, per salvare la propria vita e poter preparare la vendetta, si fingeva stolto, accettando persino di essere schernito col soprannome di Bruto ("stupido", "sciocco"). E simbolo del suo autentico carattere fu il dono che egli portò con sé e offrì al tempio di Apollo: una verga d'oro, nascosta nel cavo di un bastone di legno. Una volta compiuta la missione per cui erano stati inviati, i figli di Tarquinio presero l'iniziativa di chiedere all'oracolo chi a Roma avrebbe avuto il sommo potere dopo Tarquinio. L'enigmatico responso fu che avrebbe regnato colui che per primo tra loro avesse baciato la madre. Udite queste parole, essi si misero d'accordo di estromettere Sesto, l'altro fratello, e di affidare a un sorteggio tra loro due la designazione di colui che, nella maniera indicata dal dio, sarebbe stato il futuro re. Bruto invece, interpretando in maniera diversa le ambigue parole dell'oracolo, finse di cadere e baciò la terra, madre di tutti gli uomini.
- 3) Per avere una spiegazione del prodigio verificatosi all'interno del palazzo reale, il re Tarquinio, dopo aver affidato il regno a due dei suoi figli (infatti non si fidava di nessun altro), partì lui stesso alla volta di Delfi per interrogare l'oracolo, accompagnato da due giovani ambasciatori, Tito e Arrunte, e da suo nipote Bruto. Questi, dopo che il re Tarquinio aveva ucciso, fra tanti altri uomini eminenti, anche suo fratello, per salvare la propria vita e poter preparare la vendetta, aveva deciso di fingersi sciocco, accettando persino di essere schernito col soprannome di Bruto ("stupido", "sciocco"). Ma ben diversa da quella che egli mostrava all'esterno era la sua vera natura, enigmaticamente rappresentata dal dono stesso che egli aveva portato con sé e che offrì ad Apollo: una verga d'oro, nascosta nel cavo di un bastone di legno. Una volta compiuta la loro missione, i due ambasciatori, all'insaputa di Tarquinio, presi dalla curiosità, chiesero all'oracolo chi dopo Tarquinio avrebbe avuto il regno di Roma. Il responso del dio fu che avrebbe regnato colui che per primo avesse salutato la madre con un bacio. Essi allora tirarono a sorte per stabilire chi dei due, una volta rientrati a Roma, avrebbe baciato la propria madre, assicurandosi così la successione. Bruto invece, interpretando in maniera diversa le parole dell'oracolo, finse di cadere e baciò la terra, madre di tutti gli uomini.
- 4) Per avere una spiegazione del prodigio verificatosi all'interno del palazzo reale, partono in delegazione per consultare l'oracolo di Apollo a Delfi il re Tarquinio, due dei suoi figli, Tito e Arrunte (di cui egli si fidava come di nessun altro), e un suo nipote, chiamato Bruto. Quest'ultimo, dopo la morte del fratello, che il re aveva ucciso tra tanti altri uomini eminenti della città, aveva deciso, per proteggere se stesso e preparare la vendetta, di fingersi sciocco, accettando persino di essere schernito col soprannome di Bruto (che significa appunto "stolto", "sciocco"). Una volta giunti a Delfi, Bruto consegnò come suo dono ad Apollo un bastone di legno nascosto all'interno di una verga d'oro massiccio, come simbolico rovesciamento della sua vera natura. Una volta conclusasi la missione per la quale erano partiti, i due figli di Tarquinio, presi dalla curiosità, tornano indietro all'insaputa del re per interrogare di nuovo l'oracolo e chiedere chi sarebbe stato il futuro re di Roma. Il responso del dio fu che avrebbe regnato colui che per primo avesse baciato la loro comune madre. Essi allora tirarono a sorte per stabilire a chi dei due sarebbe toccato, una volta rientrati a Roma, di baciare la madre, assicurandosi così la successione. Bruto invece, interpretando in maniera diversa le parole dell'oracolo, finse di cadere e baciò la terra, che è la madre comune di tutti gli uomini.

Si completi il testo originale di Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia*, VII, 3, 2 (che, nella sezione della sua opera intitolata *Vafre dicta aut facta*, cioè “Parole pronunciate o azioni compiute con astuzia”, racconta, in modo sostanzialmente analogo, lo stesso episodio narrato da Livio), inserendo i verbi (che sono quelli utilizzati dallo stesso Valerio Massimo), sotto riportati alla prima persona dell’indicativo presente, dopo averli trasformati nella forma richiesta dalla struttura sintattica del passo. L’elenco dei verbi è fornito nello stesso ordine in cui le forme verbali vanno inserite nel testo. (8 x 3 = 24)

TESTO N. 2: Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia*, VII, 3, 2

Valerio Massimo, nella sezione della sua opera intitolata Vafre dicta aut facta, cioè “Parole pronunciate o azioni compiute con astuzia”, racconta, in modo sostanzialmente analogo, lo stesso episodio narrato da Livio, di cui si dà qui la traduzione italiana. Nel modulo digitale è riportato il testo originale che va completato, coniugando opportunamente i verbi (che sono quelli utilizzati dallo stesso Valerio Massimo), indicati alla prima persona dell’indicativo presente, dopo averli trasformati nella forma richiesta dalla struttura sintattica del passo. L’elenco dei verbi è fornito nello stesso ordine in cui le forme verbali vanno inserite nel testo. (N. B. Nel passo di Valerio Massimo non è usato il presente storico.)

a) traduzione (a cura di Rino Faranda, UTET, Torino 1971)

(Sogg.: Giunio Bruto) «Accorgendosi che il re Tarquinio, suo zio materno, cancellava ogni traccia della nobiltà, e vedendosi uccidere tra gli altri suo fratello perché di ingegno vivace, finse di essere ottuso e coprì con questo inganno le sue grandissime capacità. Quindi, partito alla volta di Delfi con i figli di Tarquinio, da costui mandati a far omaggio ad Apollo Pizio di doni e sacrifici, portò al dio, a titolo di donativo, dell’oro nascosto nella cavità di un bastone, temendo che non fosse sicuro per lui venerare la celeste sua potenza con aperta liberalità. I giovani, portati a termine gli incarichi avuti dal padre, chiesero ad Apollo chi di loro, a suo avviso, avrebbe regnato su Roma. E il dio rispose che avrebbe avuto il più alto potere nella nostra città chi prima di ogni altro avesse baciato la madre. Allora Bruto finse di essere caduto fortuitamente, ma si gettò a bella posta a terra e la baciò, stimando che essa fosse la madre comune di tutti. Questo bacio così astutamente impresso sulla terra, diede a Roma la libertà e a Bruto il primo posto nell’elenco dei fasti consolari».

Cum a rege Tarquinio avunculo suo omnem nobilitatis indolem excerpti (a) interque ceteros etiam fratrem suum, quod vegetioris (b) ingenii erat, interfectum animadverteret, obtunsi se cordis esse (c) simulavit (il sogg. è Iunius Brutus) eaque fallacia maximas virtutes suas (__1__). Profectus etiam Delphos cum Tarquini filiiis, quos is ad Apollinem Pythium muneribus et sacrificiis honorandum miserat, aurum deo nomine doni clam cavato baculo inclusum (__2__), quia timebat ne sibi caeleste numen aperta liberalitate venerari tutum non (__3__). (__4__) deinde mandatis patris, Apollinem iuvenes consuluerunt quisnam ex ipsis Romae regnaturus (__5__). At is penes eum summam urbis nostrae potestatem futuram (__6__), qui ante omnes matri osculum dedisset. Tum Brutus perinde atque casu prolapsus de industria se (__7__) terramque communem omnium matrem existimans (__8__). Quod tam vafre Telluri inpressum osculum urbi libertatem, Bruto primum in fastis (d) locum tribuit.

Note al testo:

- (a) omnem nobilitatis indolem excerpti = omnes nobiles viros eximia virtute removeri;
- (b) vegetus = vividus, validus;
- (c) obtunsi se cordis esse = se stultum esse;
- (d) sc. consularibus. Fasti consulares era la denominazione del registro che conteneva, in ordine cronologico, i nomi dei consoli eletti anno per anno.

I verbi, appresso elencati nell’ordine di inserimento, completano il testo n. 2 di Valerio Massimo, e vanno coniugati opportunamente. Si scriva nella risposta la forma verbale che si ritiene corretta, possibilmente in minuscola e senza spazi prima e dopo.

1. *tego*; 2. *fero*; 3. *sum*; 4. *perago*; 5. *videor*; 6. *respondeo*; 7. *abicio*; 8. *osculator*.

N. B. Nel passo di Valerio Massimo non è usato il presente storico.

Esercizio 6

(4 x 5 = 20 punti)

Si risponda al seguente questionario, costituito da 4 quesiti a risposta singola, inserendo opportunamente termini ed espressioni del testo latino di Livio e di quello di Valerio Massimo, anche attraverso sostituzioni di parole (sinonimi), rielaborazioni, trasformazioni di costrutti. I quesiti 1. e 2. si riferiscono in particolare al primo brano, il quesito 3. al secondo, il quesito n. 4 richiede invece un breve confronto tra i due passi proposti. Ogni risposta deve essere contenuta entro un massimo di 3 righe.

Il punteggio sarà attribuito sulla base dei descrittori seguenti:

- punti 5: risposta corretta ed esauriente
- punti 4: risposta pertinente, ma con qualche imprecisione
- punti 3: risposta incompleta o con diverse imprecisioni
- punti 1-2: risposta incoerente e molto lacunosa e/o con numerosi/gravi errori
- punti 0: risposta non data o totalmente errata

1. In quale punto del testo liviano e in che termini si fa riferimento alle difficoltà in quei tempi di un viaggio da Roma alla Grecia?

2. Rispetto alla versione dell'episodio che leggiamo in Valerio Massimo (che fa riferimento soltanto al comportamento persecutorio di Tarquinio), nel testo di Livio la motivazione della finzione messa in atto da Bruto contiene un'ulteriore indicazione. Quale?

3. Nella parte conclusiva del brano di Valerio Massimo c'è un rapido, ma esplicito riferimento a ciò che ben presto, per effetto dell'astuto comportamento del finto sciocco, sarebbe accaduto a Roma, cioè l'abbattimento della monarchia.

4. Nei due brani è riportata una diversa motivazione del particolare dono che Bruto porta ad Apollo. Individua e illustra brevemente tale differenza.
